

Rassegna del 24/01/2017

...

Stampa	12	Nomina Agcom Fico: il Pd vuole aiutare Mediaset	...	1
Il Fatto Quotidiano	6	Agcom, da domani Palazzo Madama vota ma l'accordo non c'è	...	2
Italia Oggi	9	Un'altra assoluzione su Telecom per Marco Tronchetti Provera ma quasi tutti i media fanno finta di non essersene accorti	Luciano Sergio	3
Italia Oggi	15	Nuovo sito per i Musei Vaticani: insieme e-commerce, capolavori e restauri	Ferroni Gianfranco	4

Nomina Agcom Fico: il Pd vuole aiutare Mediaset

■ «Il M5S proporrà un nome di alto profilo per l'Agcom», assicura Roberto Fico, presidente della Vigilanza Rai. «Sono tre anni che il Pd fa finta di lamentarsi che in Agcom una maggioranza di centrodestra ha preso ininterrottamente decisioni a favore di Mediaset. Dopodomani il Senato dovrà eleggere un nuovo commissario Agcom in sostituzione dello scomparso Antonio Preto. Circolano con insistenza nomi organici a Mediaset, nel momento in cui l'Autorità sarà chiamata a decidere su una questione di vitale importanza per l'azienda di Berlusconi»



L'AUTORITÀ GARANTE

Agcom, da domani Palazzo Madama vota ma l'accordo non c'è

▶ SI TERRANNO domani mattina in Senato le votazioni per il posto da consigliere Agcom vacante: Palazzo Madama è chiamato a supplire il seggio di Antonio Preto, prematuramente scomparso a novembre scorso. Preto era stato eletto all'Autorità garante per le comunicazioni in quota centrodestra (aveva lavorato per il Partito Popolare Europeo ed era stato capo di gabinetto di Antonio Tajani): in teoria, dunque, il suo sostituto dovrebbe provenire dalla stessa area politica di riferimento. Nei giorni scorsi si era fatto il nome di Vito De Marco come candidato del partito della Nazione: gradito a Silvio Berlusconi e a Mediaset (è stato capo di gabinetto del capogruppo di Forza Italia al Senato, Paolo Romani) e altrettanto gradito al Pd (tra le altre cose, De Marco è il compagno di Flavia Barca, sorella dell'ex ministro). L'accordo però pare naufragato, così come è priva di fondamento l'ipotesi - pubblicata ieri da *Repubblica* - che i Cinque Stelle proponessero il nome del presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Editoriale Il Fatto, Antonio Padellaro. Circa un mese fa, era stata sondata (non da esponenti del Movimento) la sua disponibilità all'incarico. Padellaro diede il suo cortese ma definitivo diniego.



PERCHÉ FU IMPALLINATO SENZA MOTIVO UN AUTENTICO PROTAGONISTA DELLE TLC? A CHI È GIOVATO?

Un'altra assoluzione su Telecom per Marco Tronchetti Provera ma quasi tutti i media fanno finta di non essersene accorti



Marco Tronchetti Provera

DI SERGIO LUCIANO

Alla prova dei fatti sembra surreale (ma a guardarlo da vicino non lo è affatto) l'ultradecennale stillicidio giudiziario (una «tentata gogna», per fortuna mai divenuta pienamente tale) cui è stato sottoposto **Marco Tronchetti Provera**, il capo della Pirelli che dal 2001 al 2006 ha avuto la cattiva idea di gestire Telecom Italia. È il caso di parlarne ancora solo perché è una cronaca di 18 avvisi di garanzia su temi sostanzialmente piuttosto marginali ma comunque di grandissima rilevanza mediatica, sempre finiti in nulla, l'ultimo dei quali pochi giorni fa. L'ultima, ennesima conferma dell'innocenza di Tronchetti, peraltro già stabilita dalla Corte d'Appello poi sospesa dalla Cassazione, è appunto arrivata ai primi di gennaio con l'archiviazione della causa contro i legali di Telecom all'epoca, **Chiappetta** e **Mucciarelli**, dall'accusa di falsa testimonianza per aver attestato che Tronchetti non aveva commissionato alcun atto illecito nell'ambito della cosiddetta vicenda Kroll. Anzi: dalla testimonianza dei legali emerge che Tronchetti, lungi dall'aver commissionato il «controsospionaggio» sugli spioni dell'agenzia Kroll, si era limitato a prendere atto dell'esistenza di dossier ai danni di Telecom, suoi e della sua famiglia, realizzati appunto da quell'agenzia, limitandosi a ordinarne l'immediata consegna all'autorità giudiziaria (non precisamente ciò che fa di solito chi ha in mano un corpo di reato!).

Ma questo è solo un pezzo di una storia che nasce e si sviluppa dalle attività di dossieraggio fatte da un pugno di dipendenti della Security Telecom (e da loro consulenti) a carico di molti soggetti italiani. La Corte d'Assise di Milano ha stabilito la totalità estraneità degli allora vertici di Telecom alle

attività di **Tavaroli & Co.** Un'iniziativa di pochi dipendenti infedeli in cambio di soldi e potere, aveva sentenziato la Corte. E comunque (per quanto la circostanza non ridimensioni le colpe) nessuno degli spiati pare essersi mai lamentato di danni concreti subito a seguito di quelle indiscrezioni carpite dagli spioni. Dunque, una bolla di sapone, sulla quale però mezzo mondo ha bersagliato Tronchetti di contumelie, cavalcando l'azione delle Procure.

Il senatore Luigi Grillo, di Forza Italia, per esempio, che definisce la Telecom di Tronchetti un centro illegale di intercettazioni, viene querelato e assolto perché la notizia risultava - scrive il Pm **Fabio Napoleone** - «essere stata diffusa dai media, con qualche rara eccezione, in modo così capillare e reiterato da coinvolgere in una suggestione collettiva anche molti settori delle istituzioni», e quindi il Senatore è stato giudicato innocente perché la campagna mediatica «era stata tale da generare l'opinione che la circostanza incriminata fosse un fatto notorio certamente accaduto».

È stupefacente come non si noti che, con la tesi sostenuta nel caso **Grillo** e in generale con l'impunità di chi ha orchestrato e sostenuto la campagna di stampa contro Tronchetti, si legittima non solo la diffamazione, ma anche la speculazione sulla diffamazione: perché se è innocente Grillo, sono colpevoli i media che hanno raccontato la vicenda come conclusasi con l'accertamento di una colpevolezza in realtà inesistente, e quindi in modo diffamatorio! Colpevoli non nel senso di aver parlato del caso (ci mancherebbe, la notizia dell'incriminazione e delle indagini era importante), ma di aver sbattuto il «mostro» in prima pagina senza quasi mai dare l'altra campana, senza concedere la parola alla difesa. E se oggi, qua e là, esce qualche cronaca sulle assoluzioni - come quest'articolo - accade solo perché Tronchetti è ancora un pezzo grosso, ma sono cronache per dimensioni ed enfasi inconfondibili con la valanga di pagine di fango pubblicate da tutti sulle accuse.

Ma cui prodest? E qui viene il bello. La rimozione di Tronchetti da Telecom, forzata di fatto anche e soprattutto dalla campagna diffamatoria, giovò (o parve giovare agli interessati) sia a **Carlo De Benedetti** che a **Silvio Berlusconi**, i duellanti di sempre per una volta uniti da una comune avversione. Il primo (molto vicino all'allora premier **Romano**

Prodi, che sul piano politico attaccò durissimamente Tronchetti) era mosso, più che da un interesse di business, da una sorda ostilità personale nata ai tempi della sua personale fallita scalata alla Pirelli e continuata negli anni successivi a valere su tutto ciò che aveva a che fare con Telecom Italia: da quando rifiutò di aderire alla cordata **Colaninno** nel '99 («io col mio ragioniere?»), a quando respinse la medesima proposta portatagli (forse arbitrariamente...) da intermediari per l'analoga iniziativa del 2001 di Tronchetti. **Berlusconi, che non aveva mai interferito** con le attività di Tronchetti, negli anni del suo governo (2001-2006) era però spaventato, e vieppiù lo spaventavano i suoi colonnelli, dalla prospettiva che Tronchetti chiaramente perseguiva per la «sua» Telecom, quella cioè di un'alleanza strategica con un grande player globale dei contenuti, segnatamente Sky: una strategia che peraltro anticipava di dieci anni quella attuale, scelta però da una Telecom ormai acquisita dalla francese Vivendi (a causa dell'indifferenza dei soci italiani della cordata guidata da Telefonica, che proprio da Pirelli aveva rilevato il controllo del colosso nel 2007: ma questa è un'altra e ancor più brutta storia di sottopotere e infingardaggine).

Di questa posizione di oggettiva minoranza in cui si trovò, Tronchetti risentì gravemente, per la martellante ostilità mediatica e gli attacchi del governo Prodi che lo spinsero a uscire da Telecom. Ostilità paradossalmente condivisa anche da parte del gruppo Rcs, di cui lui era importante azionista, il quale trovandosi - nell'autorevole persona del suo editorialista **Massimo Mucchetti** - tra i soggetti spiati, non ritenne di dover lasciare grande parola alla difesa. Non sappiamo cosa sarebbe stato di Telecom se fosse rimasta sua o cosa sarebbe stato della stessa Pirelli. Ma l'integrazione fra contenuti e tlc che Tronchetti aveva visto nel 2005 è una strategia che oggi tutti ritengono l'unica capace di generare valore nelle tlc. Di sicuro, nell'avarò campionato della nostra imprenditoria un arbitro improprio e scorretto ha fischiato senza ragione, nel caso di Tronchetti, l'espulsione di un cannoniere. La partita, da allora, è stata falsata.

IlSussidiario.net



Nuovo sito per i Musei Vaticani: insieme e-commerce, capolavori e restauri

DI GIANFRANCO FERRONI

Una nuova direzione ai Musei Vaticani, un nuovo sito web (www.museivaticani.va). Le collezioni pontificie cambiano look a partire dal portale internet presentato alla stampa dal nuovo numero uno dei musei di Papa Francesco, Barbara Jatta, e dal prefetto del dicastero per la comunicazione, monsignor Dario Edoardo Viganò. Per sottolineare la continuità con la gestione di Antonio Paolucci che ha portato a superare i 6 milioni di visitatori, c'era anche il segretario del governatorato, monsignor Fernando Vergez Alzaga. Il sito (*nella foto*) consentirà anche le prenotazioni e l'acquisto diretto dei biglietti: rivoluzionato dal punto di vista editoriale e di design, appare elegante e sofisticato, accattivante e facilmente accessibile. Si è voluto arricchire e agevolare «l'esperienza di visita», produrre e implementare contenuti di valore, promuovere le collezioni d'arte e le attività culturali dei musei. Monsignor Viganò ha sottolineato che il processo di informatizzazione che interessa i musei fa parte del cammino intrapreso dalla riforma dei media vaticani voluta proprio da Papa Francesco: «Il nuovo sito non è semplicemente un restyling estetico ma corrisponde a un progetto di relazio-

ne-interazione con il proprio utente, un vero e proprio make up utile alle interfacce grafiche intese come spazi progettati per permettere agli utenti di interagire maggiormente con le opere. Si tratta, dunque, di un forte impatto negoziale con il fruitore dato innanzitutto dalla homepage che conduce il visitatore incontro a quell'esperienza». Secondo il prefetto i contenuti di ogni sito vaticano devono essere «credibili, pertinenti, semplici e ordinati». Tutti elementi, ha detto, «che nelle nuove pagine web dei musei troviamo assieme ai capolavori in evidenza visti da punti di vista inediti». Particolare rilevanza è stata inoltre data a nuove sezioni, come quella dedicata al restauro che, secondo Viganò, «dice quanto un museo sia vivo e raccolga la storia e che corrisponde all'opera di traduzione dei testi antichi». Il nuovo portale dei Musei Vaticani sottolinea la necessità di puntare sulla «diplomazia del bello»:

Viganò ha rilevato che «tra la segreteria per la comunicazione e i musei c'è una consuetudine di amicizia e condivisione dei progetti che già con il Ctv (Centro televisivo vaticano, ndr) ha dato frutti importanti: penso ai 6 documentari con Alberto Angela distribuiti con

Repubblica, alle produzioni con Sky in 3d e al recente docu-film *Una notte a San Pietro*, tutti progetti che mi rendono un po' partecipe di questo momento di rilancio dei musei».

—© Riproduzione riservata—

